

Considerazioni sull'intervento di A. Occhetto nel blog del Cantiere "Il partito democratico : una nuova araba fenice".

Nel suo intervento, Occhetto riprende e porta ad attualità le critiche e le proposte strategiche espresse nel suo libro "Potere e antipotere (parte terza : l'antipotere) : il passaggio da una democrazia dei partiti a una democrazia della partecipazione tramite una fase costituente della politica nazionale; la trasformazione culturale e operativa dell'attuale potere autoreferenziale in un potere inteso come servizio, oltre che il superamento dell'antistorica concorrenza tra riformatori laici e riformatori cattolici, definendo grandi aree ideali e avviando una costituente delle idee. A questi fini diviene fondamentale anche non riprodurre la commistione tra sfera privata (i partiti) e sfera pubblica (le istituzioni), ricorrendo a una legge applicativa dell'art. 49 della Costituzione (Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale).

Il travaglio della nascita del partito democratico, sul quale convengo, già così difficile fin dal suo inizio, evidenzia la criticità dei rapporti tra partiti e società dei cittadini, i quali chiedono una democrazia partecipata e un potere delle istituzioni come servizio.

Sono queste le ragioni per le quali il nuovo soggetto politico appare come "un'araba fenice", che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa (Metastasio). La sua indeterminatezza non è casuale né scontata, ma frutto della volontà di attribuirne la gestazione, come dice Occhetto, a "una ristretta cabina di regia interna alla nomenclatura di partito", chiamata a costruire un mero contenitore per un contenuto ignoto, appunto un'araba fenice. E' fuori di ogni logica la scelta di non mettere prioritariamente a punto i contenuti del nuovo soggetto politico, privilegiando la struttura forse perché ritenuta più rapidamente attuabile, ma che inevitabilmente condizionerà i successivi contenuti o comunque rischierà di essere inadeguata rispetto agli stessi. Ricorrendo a una similitudine, anche se non del tutto appropriata, sarebbe come costruire un recipiente senza sapere se destinato a un contenuto solido, liquido o gassoso. Convengo che agli ulivisti, che condividono questi aspetti critici, non sarà facile "fare valere dall'interno" dei rispettivi partiti le ragioni che dovrebbero portare a un coinvolgimento della società civile e al superamento della "ristretta funzione di vertice" che gestirà la gestazione fino al parto.

Un piccolo passo in avanti sembra essere la proposta di Paolo Prodi (La Repubblica del 4 luglio) a che sia il popolo delle primarie a scegliere 15 personalità (chissà perché proprio 15 !), le quali definiscano procedure, statuto e regole di democrazia interna del nuovo partito, anche in attuazione dell'art. 49 della Costituzione. Tuttavia anche in questo caso si confermano le critiche e i timori di Occhetto : 1) il vertice, per quanto scelto dai cittadini e non dai partiti, definisce solo procedure istitutive del partito democratico; 2) le procedure risultano finalizzate alla "fusione", termine per nulla gradito agli stessi partiti interessati, o alla aggregazione dir che si voglia degli attuali soggetti politici, per cui vi sono fondate ragioni per ritenere che il nuovo partito sarà soggetto alle stesse attuali regole; 3) manca ogni accenno alla promozione di una fase costituente che veda l'ampia partecipazione dei cittadini, assieme ai partiti, alla determinazione dei contenuti.

Antonio Faggioli
antoniofaggioli@tiscali.it